



Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.º 715.

Prezzo d'associazione per Venezia anticipata lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

PRINCIPII DELLA MEDIAZIONE.

L' Austria finalmente ha accettata la mediazione anglo - russo - francese. Se ci vollero quattro mesi per decidersi a convenire nella massima, lascio pensare a voi quanti ne occorreranno affinchè essa approvi le conclusioni. Se non v'incomoda possiamo anche fare il calcolo.

Da agosto a dicembre accettata la mediazione mesi	4
Da dicembre a febbraio 1849 discorde in tutto colle potenze mediatrici »	2
Da febbraio a maggio conviene nelle idee dell' Inghilterra »	3
Da maggio a luglio si accorda colla Russia »	2
Da luglio a novembre sono d'accordo Austria, Russia e Inghilterra, e la Francia è dissenziente »	4
Da novembre a dicembre, insistendo a discordare la Francia l' Austria ritorna sulle sue pretese »	1
Da dicembre a marzo vanno e ven-	
mesi	16

	riporto mesi	16
gono messi dai gabinetti per conciliare tutte le convenienze »		4
Da marzo a giugno si estende il concordato »		4
Da giugno a settembre le potenze lo approvano »		4
In dicembre l' Austria definitivamente lo sancisce »		4

In tutto mesi 32

di modo che possiamo calcolare che per la fine del 1850 abbia termine la vertenza italiana. Qual ne sia per essere poi il risultato non lo so, questo bensì so di certo che il luogo stabilito per le trattative è Bruxelles, e che in quanto alle basi delle conferenze da aprirsi, le potenze sono fin d'ora in perfetta discrepanza fra loro.

Dice la Francia: i miei principii son noti in tutto il mondo e in altri siti: io ho spiegata la bandiera repubblicana, disposta a difenderla fino a tanto che ai miei figli non venga in uggia, e per conseguenza non mutino d'opinioni, perchè i miei figli sono un pocolino volubili, e ciò che posseggono oggi non aggradisce loro domani. Ma guai se non fosse così: l'impero della moda, ch'essi rappresentano, sarebbe una

specie d'impero austriaco, cioè conservatore, e quindi nemico delle riforme. Ho detto di riconoscere e proteggere tutte le nazionalità, e perciò riconosco e proteggo la nazionalità dell'Italia, perchè nessuno può negare che l'Italia non sia una nazione. Io dunque sostengo che l'Italia non deve assolutamente dipendere dall'Austria, visto e considerato che le abbiamo lasciato tutto il tempo necessario per ispolparla fino all'osso col mezzo del suo fido Radetzky.

Dice l'Inghilterra: non va bene che Carlo Alberto abbia impugnata la sua celeberrima spada ed abbia posto a repentaglio la propria vita sui campi lombardi per poscia tornarsene a casa colle mani vuote; non va bene che noi lo ricompensiamo così indegnamente dell'armistizio. Sappiamo che da lunga pezza egli vagheggia il possedimento della Lombardia: s'abbia dunque la Lombardia Carlo Alberto, e il Veneto . . . se lo pigli chi vuole che a me non interessa nè punto nè poco, già pel commercio mi basta il porto di Trieste.

Dice la Russia: è ormai indubitabile che nè il Veneto, nè il Lombardo, nè il Tirolo italiano vogliono restar soggetti all'Austria. Sappiamo che sono disposti a qualunque sacrificio per conseguire un tale scopo. Tutti si ricordano delle giornate di marzo, e tutti sanno eziandio come Venezia venga dai malcontenti, che pur sono molti, appellata l'eroica, perchè mantiene tuttavia inalberata la bandiera della libertà. In conseguenza io sarei d'opinione che l'Austria, come benissimo dice la Francia, abbandonasse il Lombardo-Veneto ma vi aggiungesse anche il Tirolo, e di queste provincie si formasse un solo regno con *Costituzione democratica*, e sotto la dominazione del principe di Leuchtenberg, al quale non faccio per dire, ma spetterebbe di diritto questo dominio, come si vede chiaro dai trattati tali e tali. —

Dice l'Austria: io ho fatto la guerra, e quando l'ho fatta ho inteso di farla per qualche cosa. Il Lombardo-Veneto me l'ho da me stessa riconquistato. Solo i miei soldati hanno avuto il coraggio di metter a ferro e fuoco e di devastar le provincie che

s'erano ribellate: è dunque giusto ch'io mi tenga quello che ho.

Non vi pare che si vadano a intavolare le trattative sotto felicissimi auspicii?

DICHIARAZIONE DI ZUCCHI.

Quelli di voi che hanno la pazienza di leggere la gazzetta sapranno che Zucchi è partito da Bologna per recarsi a Gaeta; a quelli poi che non la leggono lo dico io.

Zucchi è quel tal generale che tutti compiangevano come martire delle sevizie dell'Austria, mentre non avea fatto che passarsela allegramente nella fortezza di Palmanova pensionato e protetto dal governo di Ferdinando. Zucchi è quel tal generale che dopo la rivoluzione di marzo si pose a capo dei liberali friulani, comandò per qualche tempo le truppe che difendevano la fortezza stessa, e poi la costrinse a capitolare. Zucchi è quel tal generale che il mio amico Augusto chiamò traditore prima ancora che altri nemmeno lo immaginasse, e pel quale in conseguenza dovette andar a misurare le stauze di S. Severo, con esempio unico d'essere pria che ascoltato punito, perchè venne arrestato dopo la illegale soppressione della *Staffetta del popolo*. Zucchi infine è quel tal generale chiamato a Milano per comandare l'esercito lombardo, poi fuggito in Svizzera dopo il sempre benemerito armistizio; poi eletto da Pio IX ministro delle armi pontificie, poi finalmente mandato a Bologna a reprimere i movimenti dei liberali.

Prima di partire il general Zucchi stampò una dichiarazione di cui ci dà contezza la *Gazzetta di Bologna*, ed è per quanto mi ricordo del seguente tenore.

BOLOGNESI!

Io e non altri è ministro delle armi perchè fui nominato da S. S. prima che andasse a ricoverarsi a Gaeta per salvarsi dal furore degli anarchici; e perchè confermato da S. S. medesima col breve del 27 novembre.

Non ascoltate vi prego il signor Campello, il quale s'intitola ministro perchè

Infatti è ministro di viltà: nè quella schiuma di Garibaldi ch'è un ribaldo avventuriero. Costoro vogliono farvi perdere la testa per comandar essi a proprio piacimento. È vero che Garibaldi crede d'averci salvato la vita quando per la capitolazione di Milano siamo fuggiti nella Svizzera; ma egli s'inganna a partito. Fu la mia prudenza che gli fece credere questa falsità, mentre gli austriaci non mi avrebbero certamente ucciso perchè sanno che io gli amo e li rispetto come bene lo meritano. Infatti ho sempre sostenuto che la mia infamia il far la guerra a una nazione come l'Austria, che sa ricompensare tanto generosamente chi vuol servirla con zelo, come sempre ho fatto io.

Bolognesi, siate tranquilli, e voi soldati non vi lasciate subornare dall'empia canarilla Mamiani.

Io accetto di formar parte della Commissione governativa provvisoria eletta da S. S.; ma siccome gli altri membri, tranne il mio degnissimo amico Baviacqua, vi rinunziano, così ho risolto di andare a Gaebrunn per vedere di concretare il vero modo di reprimere i pochi faziosi coll'aiuto delle baionette borboniche pel mantenimento del patto costituzionale e per decoro del principato.

ZUCCHI.

UNA SPIEGAZIONE DI DANTE.

Dante una volta era il poeta di moda — tutti lo leggevano, tutti lo spiegavano, tutti lo studiavano, e quantunque nessuno intendesse, pure era il poeta favorito di tutti. Ora la cosa è mutata, e il povero Dante è rimasto là o non visto o mal visto o mal gradito, presso a poco come la guerra d'indipendenza — Se voi mi mandate da cosa dipenda questa stranezza, io non lo so — D'altronde trovo naturale che in questi tempi in cui da molti si sta recitando una *Farsa* non si possa badare alla *Divina Commedia* — E poi vi potrebbe essere un altro motivo — Mi ricordo che Dante dice: *O voi che avete l'intelletti sani* leggete quello che nasconde sotto il velame delli versi stra-

ni. Ora dico io: se il Poeta vuole che i suoi lettori abbiano *l'intelletti sani*, è facile vedere il motivo perchè Dante sia passato di moda. — Nonostante io lo studio sempre, e trovo che sotto il velame delli versi strani il Poeta fa da profeta (non fa da Gioberti, intendiamoci bene!) e parla nè più nè meno che delle cose nostre — Se avessi tempo di perdermi in commenti ve lo mostrerei come cinque e cinque fan dieci — Eccovene alcuni saggi — Dante alludendo all'Italia del 1848, comincia il suo poema così:

Nel mezzo del cammin di nostra vita (cioè della nostra vita politica) *mi ritrovai* (è l'Italia che parla) *in una selva oscura* (Dante ha parafrasato così la mediazione) *che la diritta via era smarrita*; questo verso non ha bisogno di spiegazione — Vedete dunque che il Poeta dicendo che l'Italia ha *smarrita la via in una selva oscura*, viene anche a mostrare la necessità dei *Lampioni*; e i Viennesi che studiano con profondità, intesero subito quello che Dante nascondeva sotto il velame delli versi strani.

Ora uscite un momento dall'*Inferno* e passate nel *Purgatorio*. Troverete che in un certo canto il Poeta dice:

Ahi serva Italia di dolore ostello (e sta bene) *nave senza nocchiero in gran tempesta* (difatti il nocchiero è fuggito ed ha lasciato la sua nave in pericolo) *non donna di provincie* (cioè delle provincie Lombardo-Venete) *ma bordello* (vale a dire, patria della Giovannina moglie del Feld.)

Andate più sotto e leggete:

O Alberto tedesco (voi già capite di chi si parla) *che abbandoni Costei* (cioè l'Italia) *che è fatta indomita e selvaggia* (Dante chiama *indomita* l'Italia perchè non si vorrebbe lasciar domare un'altra volta, e la chiama *selvaggia* perchè è entrata in quella selva oscura, dove ha smarrita la via) *E dovresti inforcar li suoi arcioni* — Da quest'ultimo verso parrebbe che Dante fosse *Albertista*; e potrebbe anch'essere; ma per oggi basta: e quanto prima vi dirò quando potrò darvi un'altra spiegazione di Dante.

(Lampione.)

GUIDA ALLA GUERRA D'INSURREZIONE.

Quantunque a parecchi non garbi l'udir parlare di guerra insurrezionale, io che amo il popolo e la indipendenza voglio nullameno discorrerne, credessi pure di sentirmi colle mie stesse orecchie fischiare da que' tali, giacchè i fischi dei pochi non mi spaventano.

Finchè avrò fiato, e ci sarà bisogno, io inciterò alla guerra d'insurrezione. Se tutto il popolo d'Italia non si solleva, certo anche i governi se ne staranno tranquilli, perchè troppo interessa ai principi di conservarsi sul trono. Dunque guerra, guerra e guerra. Tenetevi a mente questi precetti che vi dà Sior Antonio.

Volete liberarvi da chi vi opprime? Sollevatevi in massa.

Volete l'indipendenza? Sollevatevi in massa.

Volete la libertà? Sollevatevi in massa.

Volete l'indipendenza? Sollevatevi in massa.

Volete che la sollevazione in massa vi dia buon frutto? Non vi arrestate a mezzo dell'impresa. Combattetene finchè abbiate trionfato.

La cosa è chiara, e si riduce a questo: sollevazione, guerra e vittoria. Ma non fate per carità una sollevazione come quella recente di Roma; non guerreggiate per carità al modo di Carlo Alberto; non sia per carità la vostra vittoria come quella di Peschiera; ah per carità non fate di cotali marroni poichè in questo caso la sollevazione sarebbe una fanciullaggine, la guerra sarebbe un inganno, e la vittoria un'arlecchinata.

Volete sapere come si hanno a fare le guerre d'insurrezione? Leggete la guida che al mite prezzo di cinquanta centesimi è in vendita da pochi giorni presso i librai. Da quella imparerete come avete a di-

sporvi in battaglia, come incalzare il nemico, come ritirarvi se sopraffatti dalla sua forza, come insidiarlo, come distruggere le sue fortificazioni, i suoi depositi di munizioni ecc.

Forse direte voi che s'è tanto parlato di questa benedetta guerra d'insurrezione e non ancora s'è potuto ottenere ch'essa abbia effetto; ma io rispondo che sempre chi dura vince, e lo posso dire con fondamento se a furia d'insistenza ho già indotto il tribunal civile ad esporre lo stemma che da un pezzo dormiva nella stanza delle robe vecchie.

CANZONE DEGLI UNGHERESI.

Un soldato della legione ungherese, che per quanto sembra è poeta come Dio ne vuole, ha composto la seguente canzone che Sior Antonio Rioba presenta, colla stessa ortografia con cui fu originalmente scritta, ai suoi lettori perchè ridano e nel tempo stesso facciano plauso al buon volere degli ungheresi, che non è certo quello di ammazzare i loro fratelli italiani.

Chanson italiana

Scritto per Ungarese in Venezia.

Nu brage (1) de general

Nu pagha da sargente

Nu bastonada gnente

Nu de Tallia (2) Zitadin.

Imperator Manin.

Viva Tallia e Ungharia

Viva nostro Chapitan

Viva boni Venezian

Viva guardia Zitadin.

Imperator Manin.

(1) Braghe. (2) Italia.